

ECONOMIA

Balzo delle tasse locali 130% in più in 20 anni

● L'aumento per compensare il taglio dei trasferimenti dallo Stato, ma ci sono anche le maxi-perdite delle partecipate ● Fassino chiede un incontro a Renzi

FELICIA MASOCCO
ROMA

Le tasse aumentano soprattutto per colpa del fisco locale e se in «periferia», nei Comuni, nelle Province e nelle Regioni, le cose vanno male in termini di bilancio, le cause sono da ricercare tanto in un federalismo fiscale «senza coordinamento», quanto in alcune zavorre per gran parte identificate nelle aziende partecipate, vere macchine fabbrica-debiti.

A fare il punto sul federalismo fiscale ai tempi della crisi è la Corte dei Conti. Il presidente, Raffaele Squitieri è intervenuto ieri nella commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo e ha trattenuto un quadro a tinte fosche. Squitieri ha appunto rilevato «una mancanza di coordinamento fra prelievo centrale e locale, sconfinata nell'aumento della pressione fiscale complessiva a causa di un effetto combinato: lo Stato centrale che taglia i trasferimenti, ma lascia invariato il prelievo di sua competenza; gli enti territoriali che, per sopperire ai tagli dei trasferimenti, aumentano le aliquote dei propri tributi, a volte anche più dell'occorrente».

LA MINA DEI MANCATI INCASSI

Il risultato: non c'è traccia di compensazione fra fisco centrale e fisco locale, in entrambi i casi le tasse sono aumentate e quelle locali, nell'arco di un ventennio, hanno registrato «un balzo di quasi cinque punti in termini reali, con un aumento del 130%. Quindi «la forza trainante sulla pressione fiscale complessiva, cresciuta dal 38% al 44%, appare imputabile per oltre i 4/5 alla dinamica delle entrate locali. La quota delle entrate locali su quelle dell'intera Pa si è più che triplicata (dal 5,5% del 1990 al 15,9% del 2012)». C'è poi un altro dato, la distribuzione del rincaro delle addizionali sul territorio non è omogeneo, ma scandito da «una sorta di regola distorsiva»: le aree più in crisi, con redditi più bassi come il Mezzogiorno, sono le più penalizzate in termini di Irap e Irpef.

Una dinamica che si spiega con due fattori: c'è il progressivo taglio dei trasferimenti dallo Stato agli enti locali che dal 2009 ha pesato per 15 miliardi mentre altri 16 si devono all'inasprimento del Patto di stabilità interno. Un totale di 31 miliardi di minore uscite imposte agli enti locali. Altri sacrifici vengono imposti con la legge di Stabilità del 2014 che prevede, per il prossimo triennio, una riduzione della spesa di oltre 2 miliardi, in modo che il rapporto rispetto al Pil passerà dal 14,8% del 2013 al 13,3 del 2016.

Proprio la revisione dl Patto di stabilità

«con un allentamento dei vincoli anche su singoli settori» viene posto in cima alla lista delle questioni che l'Anci chiede di discutere con il governo sollecitando un incontro con Renzi. L'associazione dei Comuni, presieduta da Piero Fassino, chiede anche una correzione della disciplina che regola il Fondo di solidarietà comunale, attraverso l'attribuzione dell'intero gettito immobiliare ai Comuni «anche nella prospettiva di un alleggerimento della pressione fiscale sulla casa». La «piattaforma» continua con la necessità di darsi una disciplina organica in materia di società partecipate.

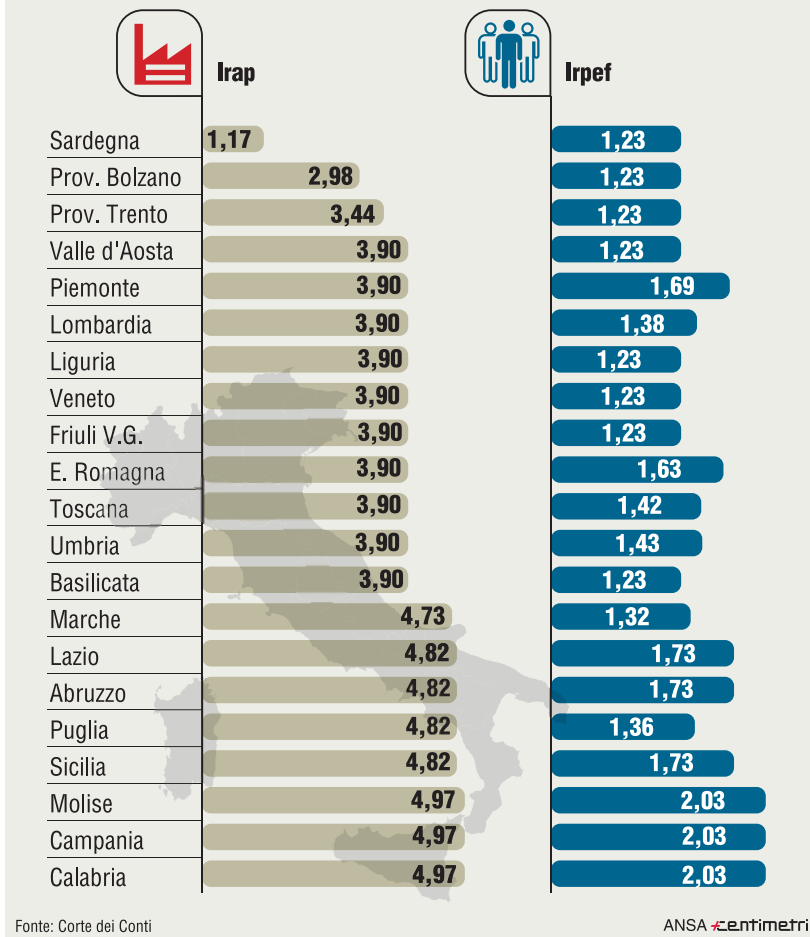
Quanto questo sia urgente è di nuovo la magistratura contabile a ricordarlo visto che in questi anni sono state vane le misure per ricondurre le aziende partecipate a maggiore efficienza e concorrenzialità. «Il fenomeno - osserva la Corte dei Conti - è di dimensioni ragguardevoli e

condiziona anche la tenuta degli obiettivi economici nazionali». Il problema delle perdite riguarda il 33% delle società partecipate da Comuni e Province, e nel 12% dei casi la perdita è reiterata negli ultimi tre anni. «Di 3.949 società rilevate nel 2012, 469 hanno chiuso con un segno negativo consecutivamente nel triennio, con un valore complessivo medio di 652,6 milioni di perdita». Acqua e rifiuti, gas, energia e trasporti assommano il 64,6% delle perdite totali. La sola Atac romana, «pesa per il 28,6% del totale delle perdite croniche su scala nazionale».

Ci sono poi i mancati incassi, una vera e propria mina per i bilanci disastri dei Comuni: ci sono almeno 13,5 miliardi di euro che gli Enti locali che si avvalgono di Equitalia devono ancora riscuotere ma di fatto non sono recuperabili. Iscritte come residui attivi, queste somme si trasformeranno in «buchi» di bilancio.

IL PESO DEL FISCO

Aliquote di Irap e addizionali Irpef (anno d'imposta 2013 - dati in %)



Operai della Lucchini

Lucchini, tre giorni per offerte credibili

OSVALDO SABATO
FIRENZE

L'incontro di ieri al ministero dello Sviluppo economico è stato definito «interlocutorio». Come dire, che una soluzione è possibile, ma che ancora non si vede all'orizzonte. Il guaio è che per la Lucchini di Piombino più passa il tempo e più si aggrava la situazione, con il rischio di vedere andare in fumo migliaia di posti di lavoro. E il quadro si fa ancora più preoccupante dopo il dietrofront di una delle cordate italiane interessate a rilevare lo stabilimento siderurgico, perché lunedì scadono i termini per la presentazione delle proposte di acquisto sia pure non vincolanti della Lucchini. «Non ci sono più le condizioni ambientali» hanno fatto sapere Antonio Gozzi della Duferco Italia Holding e Giuseppe Pasini della Ferlpi Siderurgia in rappresentanza anche di Alessandro Banzato delle Acciaierie Venete, annunciando la loro decisione di non presentare l'offerta non vincolante, lo hanno detto al commissario straordinario della Lucchini, Piero Nardi e alle principali istituzioni locali e nazionali. Dunque, Duferco e Acciaierie Venete si defilano, mentre non giungono segnali concreti dal gruppo tunisino Smc del giordano Khaled al Aabahbeh interessato ad acquisire in blocco lo stabilimento, inclusa l'area calda, che presuppone il funzionamento dell'altoforno.

Smc e Lesch, però, presenteranno la loro offerta martedì prossimo con le relative garanzie finanziarie. Lo si è appreso da fonti sindacali a margine del tavolo di ieri al ministero dello Svi-

luppo economico. E a quel punto partirà la due diligence e la valutazione delle offerte. Un fatto è certo: bisogna far presto. Da parte del governo afferma il viceministro De Vincenti «non c'è alcun pregiudizio nei confronti di nessuna state proposte». E l'esecutivo rivolge un invito a tutti coloro che hanno presentato le manifestazioni d'interesse per la Lucchini a formulare, entro lunedì, le loro offerte non vincolanti corredate dalla documentazione richiesta dal disciplinare di gara. «Vedremo martedì le offerte che saranno state presentate - dice il viceministro - Valuteremo il contenuto dei progetti, la loro credibilità industriale e finanziaria».

«Una volta ricevute le offerte, in un tempo «tecnico» di circa 30-40 giorni, sulla base della capacità finanziaria garantita dalle stesse, verrà scelta, tra le offerte ritenute «vincolanti» quella che garantirà solidità finanziaria ed efficacia dal punto di vista industriale» hanno poi spiegato Rosario Rappa, segretario nazionale Fiom Cgil, e Gianni Venturi, responsabile per la siderurgia. Ora il tavolo è stato aggiornato a giovedì prossimo, ed entro questa data, aggiungono i due sindacalisti «si conosceranno le offerte presentate ma anche ultima utile per garantire l'approvvigionamento di materie prime e la continuità produttiva dell'altoforno, condizione imprescindibile per la Fiom per poter gestire la transizione verso i nuovi assetti proprietari e industriali». Infine per il 20 marzo è stata convocata, sempre presso il Mise, una riunione con i sindacati, le istituzioni locali e il commissario straordinario Nardi.

Cgil, lo strappo di Bologna sul tavolo di Camusso

ADRIANA COMASCHI
BOLOGNA

Una grana in più per la leader nazionale Cgil Susanna Camusso. La «ricomposizione» della Camera del Lavoro di Bologna - nessun commissariamento, ma la consultazione da Roma dei 150 del direttivo locale per individuare un nuovo vertice - non sarà semplice, né rapida. Non tanto da spazzare via le polemiche che mercoledì sera hanno portato il segretario Danilo Gruppi a ritirare la sua candidatura. L'unica certezza è che non ci sono certezze: nessun documento veramente «alternativo», come accusa Antonella Raspadori della segreteria, e anche i 110 «no» al documento finale votato dai delegati (277 i sì) non bastano a spiegare il frantumarsi di una realtà sindacale di primo piano, Gruppi nel 2010 venne eletto con numeri non troppo di-

versi. Né basta l'opposizione della Fiom. Anche se il patatràc si consuma proprio su un emendamento sulla democrazia interna.

Viene presentato come «un tentativo di mediazione» con le tute blu, da tempo critiche verso il segretario e salite sulle barricate dopo l'accordo sulla rappresentanza sindacale del 10 gennaio (salutato da Gruppi come «l'avverarsi di un sogno»). Ma le parole del segretario affossato («discussione inquinata da dinamiche non trasparenti») sembrano evocare anche altro. Ed è un fatto che in calce all'«emendamento dei 50» stanno le firme di molti dei «suoi» dirigenti, a sollecitarlo «a fare un passo oltre» sul nodo aperto il 10 gennaio, come riassume la giovane segretaria Flc Francesca Ruocco che lo ha sottoscritto. Si chiede di far votare sempre i lavoratori sui contratti di secondo livello, si difende l'auto-



nomia delle categorie nazionali sulle sanzioni. «Gruppi aveva assicurato che avrebbe lavorato per l'unità e si è trovato davanti senza preavviso un documento così. Altro che «pontieri», era un chiaro atto di sfiducia al segretario» ribatte Valentino Minarelli, appena riconfermato alla guida dei pensionati, 96 mila iscritti sui 172 mila della Cgil bolognese.

Uno «schiaffo», insomma, condiviso tra gli altri da Slc e Flai, con consensi trasversali oltre le tute blu. Ma i «malpanti» fanno capolino anche su un ordine del giorno di aperta critica al segretario, per non avere sostenuto (c'era libertà di voto) il referendum che un anno fa chiese alla giunta di Merola di tagliare i fondi alle scuole materne paritarie private, per garantire ulteriori risorse a quelle pubbliche in tempi di crisi. «Non escludo il disagio, veniamo da anni di scarsi risultati» ammette Minarel-

li, tra servizi a rischio per i tagli ai Comuni e crescenti difficoltà economiche, «ma c'è stato un esercizio puerile del dissenso, che poteva trovare espressioni più adatte. E comunque noto che giovanilismo e antipolitica hanno fatto breccia anche tra noi con urla, fischi, applausi eccessivi».

C'è chi vede anche uno scontro generazionale tra vecchia guardia e giovani leve, «diciamo che ci sono molti nuovi segretari, finalmente, che hanno voluto affrontare dei problemi - chiosa Ruocco -. E attenzione, nessuno ha «impallinato» Gruppi, è lui che ha ritenuto di non poter essere la persona adatta a garantire l'unità».

Chissà come percepiranno il lavoratore la «svolta» di via Marconi. Qualche delegato il problema se lo pone, «qui dovremmo invece preoccuparci delle fabbriche, se non viene giù tutto».